

Patti con Pretoria Un gesto politico del Mozambico, non una rinuncia

La situazione in Africa Australe è nuovamente in movimento. La firma dell'accordo di non aggressione e buon vicinato tra il Mozambico e il Sudafrica ha suscitato una discussione che sarebbe un errore far cadere. Soprattutto dopo l'intervento fortemente critico di Giampaolo Calchi Novati pubblicato sull'Unità del 7 marzo. C'è un interrogativo che vorrei porre: può un governo popolare, come quello del Mozambico, assistere impotente alla sofferenza senza prospettive del proprio popolo e alla morte, migliaia e migliaia di persone sotto i colpi destabilizzanti del potente vicino?

Ma cosa è «venuto dopo l'indipendenza? Agli sforzi immani caratteristici di un paese in via di sviluppo che giunge all'indipendenza, bisogna sommare la guerra scatenata dalla Rhodesia contro il territorio mozambicano che appoggiava la lotta d'indipendenza della Zanu, con distruzioni e danni notevoli. E quando nel 1980, dopo l'indipendenza, il popolo mozambicano atteneva non solo alla fine dello sfruttamento, dell'oppressione, delle sofferenze, ma anche alla possibilità di allentarsi meglio, di vestirsi, di curarsi, di studiare.

Ma cosa è «venuto dopo l'indipendenza? Agli sforzi immani caratteristici di un paese in via di sviluppo che giunge all'indipendenza, bisogna sommare la guerra scatenata dalla Rhodesia contro il territorio mozambicano che appoggiava la lotta d'indipendenza della Zanu, con distruzioni e danni notevoli. E quando nel 1980, dopo l'indipendenza, il popolo mozambicano atteneva non solo alla fine dello sfruttamento, dell'oppressione, delle sofferenze, ma anche alla possibilità di allentarsi meglio, di vestirsi, di curarsi, di studiare.

Ma cosa è «venuto dopo l'indipendenza? Agli sforzi immani caratteristici di un paese in via di sviluppo che giunge all'indipendenza, bisogna sommare la guerra scatenata dalla Rhodesia contro il territorio mozambicano che appoggiava la lotta d'indipendenza della Zanu, con distruzioni e danni notevoli. E quando nel 1980, dopo l'indipendenza, il popolo mozambicano atteneva non solo alla fine dello sfruttamento, dell'oppressione, delle sofferenze, ma anche alla possibilità di allentarsi meglio, di vestirsi, di curarsi, di studiare.

Ma cosa è «venuto dopo l'indipendenza? Agli sforzi immani caratteristici di un paese in via di sviluppo che giunge all'indipendenza, bisogna sommare la guerra scatenata dalla Rhodesia contro il territorio mozambicano che appoggiava la lotta d'indipendenza della Zanu, con distruzioni e danni notevoli. E quando nel 1980, dopo l'indipendenza, il popolo mozambicano atteneva non solo alla fine dello sfruttamento, dell'oppressione, delle sofferenze, ma anche alla possibilità di allentarsi meglio, di vestirsi, di curarsi, di studiare.

Ma cosa è «venuto dopo l'indipendenza? Agli sforzi immani caratteristici di un paese in via di sviluppo che giunge all'indipendenza, bisogna sommare la guerra scatenata dalla Rhodesia contro il territorio mozambicano che appoggiava la lotta d'indipendenza della Zanu, con distruzioni e danni notevoli. E quando nel 1980, dopo l'indipendenza, il popolo mozambicano atteneva non solo alla fine dello sfruttamento, dell'oppressione, delle sofferenze, ma anche alla possibilità di allentarsi meglio, di vestirsi, di curarsi, di studiare.

Ma cosa è «venuto dopo l'indipendenza? Agli sforzi immani caratteristici di un paese in via di sviluppo che giunge all'indipendenza, bisogna sommare la guerra scatenata dalla Rhodesia contro il territorio mozambicano che appoggiava la lotta d'indipendenza della Zanu, con distruzioni e danni notevoli. E quando nel 1980, dopo l'indipendenza, il popolo mozambicano atteneva non solo alla fine dello sfruttamento, dell'oppressione, delle sofferenze, ma anche alla possibilità di allentarsi meglio, di vestirsi, di curarsi, di studiare.

Dina Forti

UN FATTO

Sulla legge 180 tornano in campo famiglie e operatori

«Non resuscitiamo i manicomi»

ROMA — «Ministro Degan, lei dice che le modifiche alla riforma psichiatrica da voi preparate si ispirano al buon senso e vanno incontro alle richieste delle famiglie. Io parlo a nome di tante famiglie di malati di mente, riunite in associazioni a Roma e in tante altre città, e le dico che non condividiamo il suo ottimismo. Anzi siamo molto preoccupati. Su un punto possiamo essere tutti d'accordo: che un buon servizio di assistenza deve salvare i sani, alleviare le famiglie curando bene il malato. Ma come? Non certo riportando i malati dentro i manicomi, anche se ribattezzati «istituti per lungodegenti». Così facendo si tornerrebbe indietro di cent'anni ai tempi di...

Animata assemblea a Roma: no alla proposta del governo, rilancio del movimento per una vera assistenza ai malati di mente. Le cifre già parlano della spinta delle cliniche private per accaparrarsi «clienti». Le testimonianze dei familiari

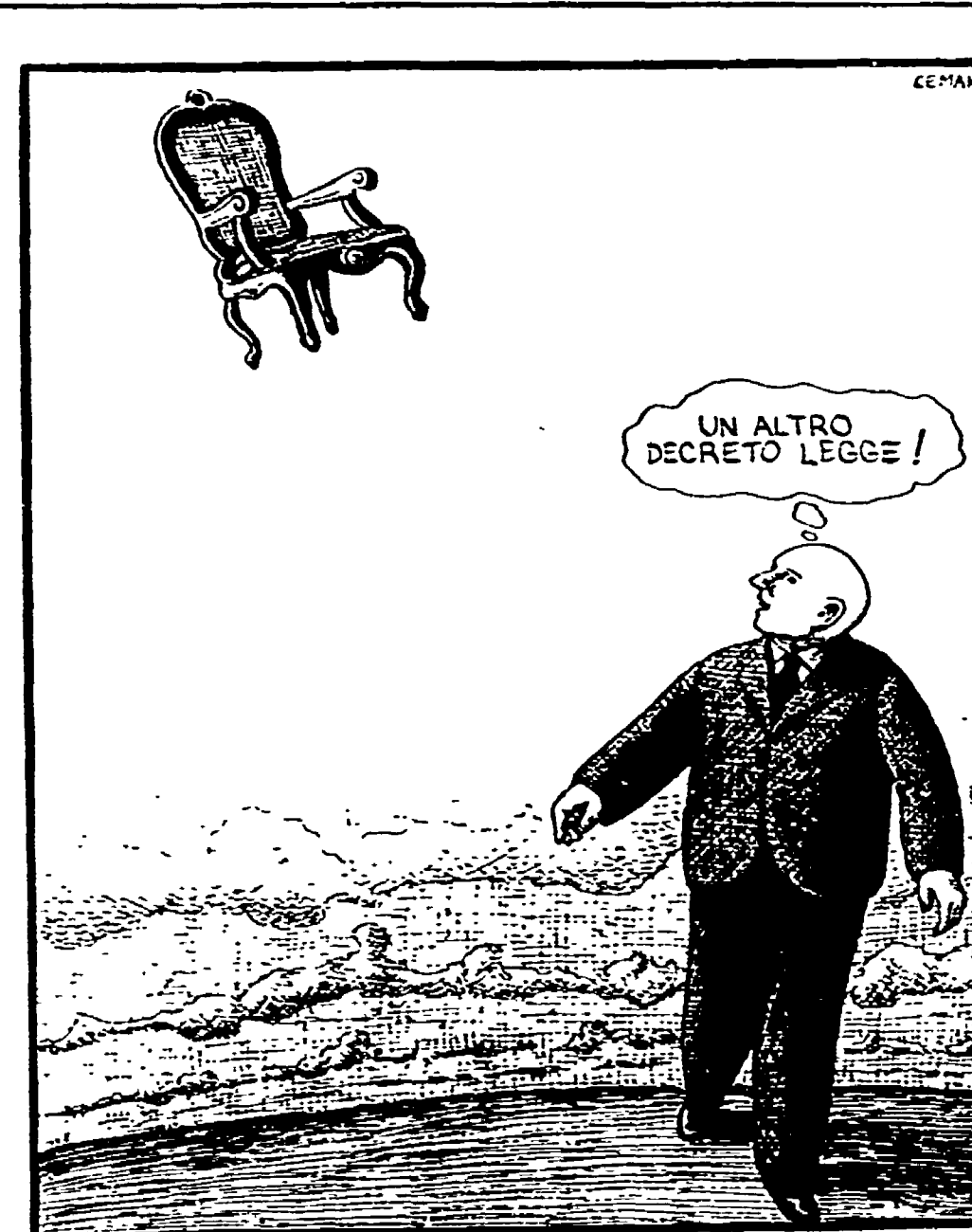


«Ministro Degan, e anche lei, onorevole Craxi: è vero, ci sono famiglie nella disperazione perché sono state lasciate sole a sopportare il dramma di un malato di mente in casa. Ma è forse colpa della legge 180 se i nuovi servizi psichiatrici territoriali in molte zone, specie al sud, non esistono o funzionano male? Dove la riforma è stata applicata con intelligenza, con volontà, con amore, dove i malati sono stati avvicinati senza atti di forza e le cure hanno avuto una continuità e una collaborazione di operatori di diverse competenze, ma tutti animati dalla passione di curare il corpo e lo spirito della persona loro affidata, per restituire dignità e fiducia, per ricreare possibilità anche modeste di lavoro, con il sostegno delle nostre associazioni, in tutti questi casi il beneficio c'è stato, per molti malati si è riaccesa la speranza e la vita. Questo è stato ed è per noi la legge 180».

«Prendiamo l'ex manicomio S. Maria della Pietà di Roma — è stato detto ancora —. Prima della riforma c'erano rinchiusi 800 persone. Con la legge 180 circa la metà sono uscite e quasi tutte hanno potuto essere curate nei centri di quartiere. Per certi casi, i rappresentanti di una crisi che avrebbe richiesto il ricovero in ospedale, si è preferito un tipo di degenza che evitasse il distacco dall'ambiente e garantisse la continuità della cura. Ciò è stato possibile perché il progetto, anche sul piano legislativo, per accelerare l'applicazione della legge 180, le iniziative politiche per un rilancio, ha organizzato nel proprio servizio un piccolo servizio di degenza rimanendo lui, notte e giorno, con il malato, lui che ne conosce la storia e per questo è in grado di assistere e aiutarlo a guarire.

Per gli altri, per quelli che non hanno trovato l'aiuto di cui avevano bisogno, un appassionato intervento: «Hanno passato una vita, chi 30, chi 40 anni in manicomio, subendo violenza dopo violenza, trattati peggio delle bestie. Allora bisogna che le cose continuino così? Non è possibile, non è accettabile. Noi non vogliamo che altri malati, e ce ne sono tanti giovani, che possono riprendersi se curati bene, siano condannati a diventare vecchi e morire in manicomio. I familiari hanno dunque parlato e portato testimonianze che hanno avuto un peso determinante nell'incarico. Il ministro Degan e il presidente Craxi, non erano presenti e non hanno potuto rispondere: una delegazione andrà a Palazzo Chigi per essere ricevuta. Informazioni al presidente del Consiglio potranno giungere anche per altre vie (tra i presenti all'assemblea c'era anche il responsabile nazionale del PSI per i problemi sociali, Agostino Marianetti).

I numerosi interventi si sono mossi su tre piani: un analista del progetto governativo e delle spinte che lo hanno determinato; quali proposte, anche sul piano legislativo, per accelerare l'applicazione della legge 180; le iniziative politiche per un rilancio, ha organizzato nel proprio servizio un piccolo servizio di degenza rimanendo lui, notte e giorno, con il malato, lui che ne conosce la storia e per questo è in grado di assistere e aiutarlo a guarire.



«Il ministro Degan, e anche lei, onorevole Craxi: è vero, ci sono famiglie nella disperazione perché sono state lasciate sole a sopportare il dramma di un malato di mente in casa. Ma è forse colpa della legge 180 se i nuovi servizi psichiatrici territoriali in molte zone, specie al sud, non esistono o funzionano male? Dove la riforma è stata applicata con intelligenza, con volontà, con amore, dove i malati sono stati avvicinati senza atti di forza e le cure hanno avuto una continuità e una collaborazione di operatori di diverse competenze, ma tutti animati dalla passione di curare il corpo e lo spirito della persona loro affidata, per restituire dignità e fiducia, per ricreare possibilità anche modeste di lavoro, con il sostegno delle nostre associazioni, in tutti questi casi il beneficio c'è stato, per molti malati si è riaccesa la speranza e la vita. Questo è stato ed è per noi la legge 180».

«Prendiamo l'ex manicomio S. Maria della Pietà di Roma — è stato detto ancora —. Prima della riforma c'erano rinchiusi 800 persone. Con la legge 180 circa la metà sono uscite e quasi tutte hanno potuto essere curate nei centri di quartiere. Per certi casi, i rappresentanti di una crisi che avrebbe richiesto il ricovero in ospedale, si è preferito un tipo di degenza che evitasse il distacco dall'ambiente e garantisse la continuità della cura. Ciò è stato possibile perché il progetto, anche sul piano legislativo, per accelerare l'applicazione della legge 180, le iniziative politiche per un rilancio, ha organizzato nel proprio servizio un piccolo servizio di degenza rimanendo lui, notte e giorno, con il malato, lui che ne conosce la storia e per questo è in grado di assistere e aiutarlo a guarire.

Per gli altri, per quelli che non hanno trovato l'aiuto di cui avevano bisogno, un appassionato intervento: «Hanno passato una vita, chi 30, chi 40 anni in manicomio, subendo violenza dopo violenza, trattati peggio delle bestie. Allora bisogna che le cose continuino così? Non è possibile, non è accettabile. Noi non vogliamo che altri malati, e ce ne sono tanti giovani, che possono riprendersi se curati bene, siano condannati a diventare vecchi e morire in manicomio. I familiari hanno dunque parlato e portato testimonianze che hanno avuto un peso determinante nell'incarico. Il ministro Degan e il presidente Craxi, non erano presenti e non hanno potuto rispondere: una delegazione andrà a Palazzo Chigi per essere ricevuta. Informazioni al presidente del Consiglio potranno giungere anche per altre vie (tra i presenti all'assemblea c'era anche il responsabile nazionale del PSI per i problemi sociali, Agostino Marianetti).

I numerosi interventi si sono mossi su tre piani: un analista del progetto governativo e delle spinte che lo hanno determinato; quali proposte, anche sul piano legislativo, per accelerare l'applicazione della legge 180; le iniziative politiche per un rilancio, ha organizzato nel proprio servizio un piccolo servizio di degenza rimanendo lui, notte e giorno, con il malato, lui che ne conosce la storia e per questo è in grado di assistere e aiutarlo a guarire.

Per gli altri, per quelli che non hanno trovato l'aiuto di cui avevano bisogno, un appassionato intervento: «Hanno passato una vita, chi 30, chi 40 anni in manicomio, subendo violenza dopo violenza, trattati peggio delle bestie. Allora bisogna che le cose continuino così? Non è possibile, non è accettabile. Noi non vogliamo che altri malati, e ce ne sono tanti giovani, che possono riprendersi se curati bene, siano condannati a diventare vecchi e morire in manicomio. I familiari hanno dunque parlato e portato testimonianze che hanno avuto un peso determinante nell'incarico. Il ministro Degan e il presidente Craxi, non erano presenti e non hanno potuto rispondere: una delegazione andrà a Palazzo Chigi per essere ricevuta. Informazioni al presidente del Consiglio potranno giungere anche per altre vie (tra i presenti all'assemblea c'era anche il responsabile nazionale del PSI per i problemi sociali, Agostino Marianetti).

I numerosi interventi si sono mossi su tre piani: un analista del progetto governativo e delle spinte che lo hanno determinato; quali proposte, anche sul piano legislativo, per accelerare l'applicazione della legge 180; le iniziative politiche per un rilancio, ha organizzato nel proprio servizio un piccolo servizio di degenza rimanendo lui, notte e giorno, con il malato, lui che ne conosce la storia e per questo è in grado di assistere e aiutarlo a guarire.

Concetto Testai

LETTERE ALL'UNITÀ

Le nostre tesi coi loro procedimenti

Cara Unità,
nella nostra opposizione al decreto sulla scala mobile mi pare che trascuriamo un argomento importante: che cioè il governo ha scommesso tutto sul fatto che l'inflazione non sarà superiore al 10 per cento; mentre ormai è evidente che l'inflazione sarà almeno del 12 per cento. Anche l'assobancaria (che di soldi presumibilmente se ne intende) non crede al calo dell'inflazione, e per questo le banche resistono alle pressioni dei socialisti per la diminuzione dei tassi di interesse. Cadono in questo modo tutti i discorsi fatti con sufficienza da certi professori di economia e di scienze delle finanze per spiegare a tutti gli zucconi a reddito fisso che col taglio della scala mobile non ci rimetteranno, anzi ci guadagneranno.

Sarebbe interessante, a questo punto, prendendo per buoni i loro discorsi e il più che dubbio procedimento di calcolo utilizzato da questi «esperti», ricalcolare cosa accadrebbe col taglio della scala mobile e l'inflazione al 12 per cento. Verosimilmente, salterebbe fuori, con i loro procedimenti, la dimostrazione delle nostre tesi.

LANDO BORTOLOTTI
(Firenze)

«Sfumature gialle tra mazzi di garofani»

Cara Unità,
dopo le ovazioni tributateli alla conferenza della Confindustria e i lusinghieri auguri di un lungo periodo di governo ricevuti dall'avv. Agnelli, nella conferenza in Tv del 9 marzo l'on. Craxi ha scatenato anche l'entusiasmo del direttore, Gianni Letta. Ma i lavoratori, già vaccinati contro il vaio e da molti anni già vaccinati anche contro i tranelli «della razza padrona», si sono subito accorti dell'inganno che, oltre a diminuire la loro tenacia, il primo anno del diritto di contrattare direttamente i loro rapporti di lavoro.

I lavoratori sanno ormai perfettamente distinguere certe sfumature gialle, anche quando sono confuse fra candide bandiere, drappi rossi e mazzi di garofani.

LIBERO FALORNI
(Castelfiorentino - Firenze)

Da Berlino il monito di un emigrato

Cara Unità,
ho appena appreso la notizia che Karl Heinz Rummenigge passerebbe all'Inter per la somma di oltre dieci milioni di marchi. Quindi mi domando, come emigrato, sportivo e italiano, se i dirigenti dello sport sono diventati pazzi davvero.

Dieci milioni di marchi tedeschi, se spesi bene a favore dello sport giovanile, produrrebbero senz'altro risultati più positivi di un Rummenigge. Tutta l'operazione calciatori stranieri è un insulto alla parte migliore dell'Italia, che incapaci dirigenti sportivi, industriali e politici conservatori incollati alle poltrone, utilizzano per nascondere le maledette verso lo sport e la mancanza di una politica concreta verso i giovani.

Andare allo stadio in queste condizioni è quindi un insulto verso se stessi e verso le giuste esigenze del Paese. Mancano soldi in fabbrica, nel Sud; ma ce ne sono a volontà per certe operazioni scandalose.

Inoltre, se il Rummenigge non fosse abbandonato sulla via del tramonto per il malanno non guarito ad una gamba, il Bayern non lo cederebbe di sicuro. Quindi, oltre ai soldi, anche la beffa?

REGINALDO FIORENTINI
(Berlino Ovest)

Si rende conto il ministro del pericolo che può correre persino lui?

Cara direttore,
esiste una seconda Italia psichiatrica, al di fuori cioè delle esperienze che vengono sempre citate per dimostrare la validità pratica della riforma. È l'Italia che in questi anni ha cercato di operare nel senso della riforma, ed in questa Italia si colloca anche l'esperienza di Mantova.

Il disfattismo del compagno Trombadori non può che suscitare amarezza in quanti, tra gli operatori, e si tratta il più delle volte di comunisti, almeno a Mantova, da anni «fanno» la legge 180.

Da noi la legge è stata «fatta» da infermieri che spesso negli anni 50 hanno partecipato alle lotte braccianti o negli anni 60 sono stati delegati in fabbriche metalmeccaniche. E grazie alla loro tenacia, che psichiatrici più giovani, come sono io, continuano a dire che la legge 180 si può «fare».

«Ministro Degan, e anche lei, onorevole Craxi: è vero, ci sono famiglie nella disperazione perché sono state lasciate sole a sopportare il dramma di un malato di mente in casa. Ma è forse colpa della legge 180 se i nuovi servizi psichiatrici territoriali in molte zone, specie al sud, non esistono o funzionano male? Dove la riforma è stata applicata con intelligenza, con volontà, con amore, dove i malati sono stati avvicinati senza atti di forza e le cure hanno avuto una continuità e una collaborazione di operatori di diverse competenze, ma tutti animati dalla passione di curare il corpo e lo spirito della persona loro affidata, per restituire dignità e fiducia, per ricreare possibilità anche modeste di lavoro, con il sostegno delle nostre associazioni, in tutti questi casi il beneficio c'è stato, per molti malati si è riaccesa la speranza e la vita. Questo è stato ed è per noi la legge 180».

«Prendiamo l'ex manicomio S. Maria della Pietà di Roma — è stato detto ancora —. Prima della riforma c'erano rinchiusi 800 persone. Con la legge 180 circa la metà sono uscite e quasi tutte hanno potuto essere curate nei centri di quartiere. Per certi casi, i rappresentanti di una crisi che avrebbe richiesto il ricovero in ospedale, si è preferito un tipo di degenza che evitasse il distacco dall'ambiente e garantisse la continuità della cura. Ciò è stato possibile perché il progetto, anche sul piano legislativo, per accelerare l'applicazione della legge 180, le iniziative politiche per un rilancio, ha organizzato nel proprio servizio un piccolo servizio di degenza rimanendo lui, notte e giorno, con il malato, lui che ne conosce la storia e per questo è in grado di assistere e aiutarlo a guarire.

Per gli altri, per quelli che non hanno trovato l'aiuto di cui avevano bisogno, un appassionato intervento: «Hanno passato una vita, chi 30, chi 40 anni in manicomio, subendo violenza dopo violenza, trattati peggio delle bestie. Allora bisogna che le cose continuino così? Non è possibile, non è accettabile. Noi non vogliamo che altri malati, e ce ne sono tanti giovani, che possono riprendersi se curati bene, siano condannati a diventare vecchi e morire in manicomio. I familiari hanno dunque parlato e portato testimonianze che hanno avuto un peso determinante nell'incarico. Il ministro Degan e il presidente Craxi, non erano presenti e non hanno potuto rispondere: una delegazione andrà a Palazzo Chigi per essere ricevuta. Informazioni al presidente del Consiglio potranno giungere anche per altre vie (tra i presenti all'assemblea c'era anche il responsabile nazionale del PSI per i problemi sociali, Agostino Marianetti).

I numerosi interventi si sono mossi su tre piani: un analista del progetto governativo e delle spinte che lo hanno determinato; quali proposte, anche sul piano legislativo, per accelerare l'applicazione della legge 180; le iniziative politiche per un rilancio, ha organizzato nel proprio servizio un piccolo servizio di degenza rimanendo lui, notte e giorno, con il malato, lui che ne conosce la storia e per questo è in grado di assistere e aiutarlo a guarire.

Per gli altri, per quelli che non hanno trovato l'aiuto di cui avevano bisogno, un appassionato intervento: «Hanno passato una vita, chi 30, chi 40 anni in manicomio, subendo violenza dopo violenza, trattati peggio delle bestie. Allora bisogna che le cose continuino così? Non è possibile, non è accettabile. Noi non vogliamo che altri malati, e ce ne sono tanti giovani, che possono riprendersi se curati bene, siano condannati a diventare vecchi e morire in manicomio. I familiari hanno dunque parlato e portato testimonianze che hanno avuto un peso determinante nell'incarico. Il ministro Degan e il presidente Craxi, non erano presenti e non hanno potuto rispondere: una delegazione andrà a Palazzo Chigi per essere ricevuta. Informazioni al presidente del Consiglio potranno giungere anche per altre vie (tra i presenti all'assemblea c'era anche il responsabile nazionale del PSI per i problemi sociali, Agostino Marianetti).

I numerosi interventi si sono mossi su tre piani: un analista del progetto governativo e delle spinte che lo hanno determinato; quali proposte, anche sul piano legislativo, per accelerare l'applicazione della legge 180; le iniziative politiche per un rilancio, ha organizzato nel proprio servizio un piccolo servizio di degenza rimanendo lui, notte e giorno, con il malato, lui che ne conosce la storia e per questo è in grado di assistere e aiutarlo a guarire.

Per gli altri, per quelli che non hanno trovato l'aiuto di cui avevano bisogno, un appassionato intervento: «Hanno passato una vita, chi 30, chi 40 anni in manicomio, subendo violenza dopo violenza, trattati peggio delle bestie. Allora bisogna che le cose continuino così? Non è possibile, non è accettabile. Noi non vogliamo che altri malati, e ce ne sono tanti giovani, che possono riprendersi se curati bene, siano condannati a diventare vecchi e morire in manicomio. I familiari hanno dunque parlato e portato testimonianze che hanno avuto un peso determinante nell'incarico. Il ministro Degan e il presidente Craxi, non erano presenti e non hanno potuto rispondere: una delegazione andrà a Palazzo Chigi per essere ricevuta. Informazioni al presidente del Consiglio potranno giungere anche per altre vie (tra i presenti all'assemblea c'era anche il responsabile nazionale del PSI per i problemi sociali, Agostino Marianetti).

I numerosi interventi si sono mossi su tre piani: un analista del progetto governativo e delle spinte che lo hanno determinato; quali proposte, anche sul piano legislativo, per accelerare l'applicazione della legge 180; le iniziative politiche per un rilancio, ha organizzato nel proprio servizio un piccolo servizio di degenza rimanendo lui, notte e giorno, con il malato, lui che ne conosce la storia e per questo è in grado di assistere e aiutarlo a guarire.

Per gli altri, per quelli che non hanno trovato l'aiuto di cui avevano bisogno, un appassionato intervento: «Hanno passato una vita, chi 30, chi 40 anni in manicomio, subendo violenza dopo violenza, trattati peggio delle bestie. Allora bisogna che le cose continuino così? Non è possibile, non è accettabile. Noi non vogliamo che altri malati, e ce ne sono tanti giovani, che possono riprendersi se curati bene, siano condannati a diventare vecchi e morire in manicomio. I familiari hanno dunque parlato e portato testimonianze che hanno avuto un peso determinante nell'incarico. Il ministro Degan e il presidente Craxi, non erano presenti e non hanno potuto rispondere: una delegazione andrà a Palazzo Chigi per essere ricevuta. Informazioni al presidente del Consiglio potranno giungere anche per altre vie (tra i presenti all'assemblea c'era anche il responsabile nazionale del PSI per i problemi sociali, Agostino Marianetti).

I numerosi interventi si sono mossi su tre piani: un analista del progetto governativo e delle spinte che lo hanno determinato; quali proposte, anche sul piano legislativo, per accelerare l'applicazione della legge 180; le iniziative politiche per un rilancio, ha organizzato nel proprio servizio un piccolo servizio di degenza rimanendo lui, notte e giorno, con il malato, lui che ne conosce la storia e per questo è in grado di assistere e aiutarlo a guarire.

Per gli altri, per quelli che non hanno trovato l'aiuto di cui avevano bisogno, un appassionato intervento: «Hanno passato una vita, chi 30, chi 40 anni in manicomio, subendo violenza dopo violenza, trattati peggio delle bestie. Allora bisogna che le cose continuino così? Non è possibile, non è accettabile. Noi non vogliamo che altri malati, e ce ne sono tanti giovani, che possono riprendersi se curati bene, siano condannati a diventare vecchi e morire in manicomio. I familiari hanno dunque parlato e portato testimonianze che hanno avuto un peso determinante nell'incarico. Il ministro Degan e il presidente Craxi, non erano presenti e non hanno potuto rispondere: una delegazione andrà a Palazzo Chigi per essere ricevuta. Informazioni al presidente del Consiglio potranno giungere anche per altre vie (tra i presenti all'assemblea c'era anche il responsabile nazionale del PSI per i problemi sociali, Agostino Marianetti).

ROBERTO DENTI

FEDERICA CORNALE
(Roma Lido)

Digitare 15 giorni
Gentilissimo direttore,
sono una tra le centinaia di digiunatori che in tutta Italia stanno dando vita a questa forma di lotta non violenta, che tenta di smuovere la coscienza dei nostri governanti affinché questi trasformino la politica di guerra, che ogni giorno penetra sempre più nella nostra quotidianità, in politica di pace, di vita, di disarmo e di speranza.

In inglese
Cara Unità,
ho 16 anni e mezzo e abito in una cittadina della Repubblica democratica tedesca. Vorrei corrispondere (in inglese) con giovani italiani per conoscere meglio l'Italia.

HEIKE KRAMER
Beethovenstr. 9, 9112 Burgstädt (RDT)